



LO SCRITTORE A RADIOLODI

## Tragedia in Siria, l'appello di Shady alla Diocesi di Lodi

di ALBERTO BELLONI



■ Un invito, anzi, un appello, alla Diocesi di Lodi e al suo vescovo, a organizzare un digiuno o un forte gesto simbolico «per fare cessare i bombardamenti sulle città siriane». E dare così una spallata, oltre che alle violenze del regime e dei fondamentalisti, «all'indifferenza», ovvero «il grande problema» per chi, come lui, vorrebbe aiutare a risolvere la tragedia della guerra civile siriana, «la

più grande dei giorni nostri». Parla da «cristiano e musulmano», Shady Hamadi, il giovane scrittore italo-siriano tornato ieri ospite di Lodi per parlare di La felicità araba. Storia della mia famiglia e della rivoluzione siriana, libro edito nell'aprile 2013 dalla Add. E se a inizio novembre a dare voce le storie di Shady e della sua martoriata terra avevano provveduto le Conversazioni d'autore al teatro alle Vigne, ieri sono state le onde di Quarta di copertina, il programma condotto su RadioLodi da Silvana Tansini, a rilanciare la crociata culturale dell'autore.

«Non posso stare in silenzio su quanto accade in Siria, e il fatto che mi sia vietato tornarvi mi sprona ulteriormente a parlarne, nonostante l'indifferenza collettiva: non farlo, sarebbe tradire la mia storia».

Una storia che il libro veicola, dal dramma del padre costretto a lasciare la sua terra per le torture inflittele dal regime, passando per l'amore della madre italiana: l'uno e l'altra simboli di un'unione, quella tra cultura cristiana e musulmana, che Shady sente profondamente radicata in sé. E ancora vittime e colpevoli, carnefici e complici, fratelli che uccidono i loro fratelli: dagli anni Sessanta a oggi, La felicità araba richiama sogni traditi e libertà soffocate, ma anche la volontà di non arrendersi e di scuotere le coscienze di un mondo, quello «fuori» dai confini siriani, cui sembra non interessare il dramma di «8 milioni di profughi e di 150mila morti». Anche in Italia: «Ho trovato comprensione da chi ha vissuto la Seconda guerra mondiale, mentre oggi viviamo in un'era di decadenza morale, nella quale il dolore non interessa se non è il nostro - riflette amaro lo scrittore -. Siamo assorbiti dai nostri problemi, ma se non ci riscopriamo solidali, un giorno, quando saremo noi a chiedere aiuto sarà troppo tardi». Per questo «bisogna parlare, prima di tutto», con appelli che seguano quelli al Parlamento europeo, a Papa Benedetto o, più recentemente, «contro il silenzio», sottoscritto tra gli altri da Dario Fo, Francesco Guccini e da monsignor Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo.

E sempre per questo, lasciati gli studi e salutata la redazione de «il Cittadino», Shady Hamadi resta a Lodi per incontrare studenti e genitori delle medie del Ponte, IV istituto comprensivo. Perché ci crede, proprio come il suo amico, Paolo Dall'Oglio, «uno di noi», il gesuita invisito al regime di Assad rapito la scorsa estate per aver creduto «nell'utopia del dialogo», quello tra la società e i fondamentalisti. «La sua sorte? Io sono ottimista», sorride Shady: e per un attimo, negli occhi, sembra davvero di vederla, la felicità.